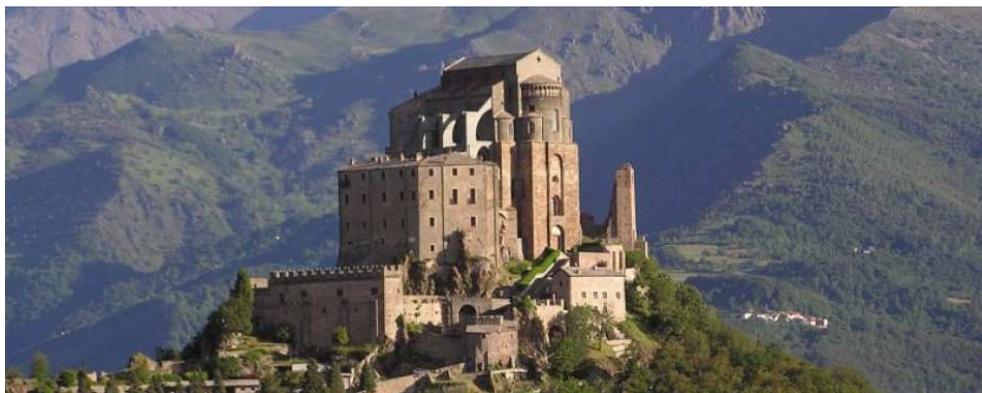


La Sacra di San Michele della Chiusa



25 novembre 2018



CAI Sezione di Torino
Sottosezione Unione Escursionisti Torino

Città di Torino
Direzione Servizi culturali e amministrativi
Area Cultura
Servizio Biblioteche
Ufficio Studi locali

SCHEDA TECNICA

PARTENZA escursione: S. Ambrogio di Torino 360 m

DISLIVELLO: 605 m

DIFFICOLTA': E

TEMPO PERCORSO: 2 ore circa (andata)

RITROVO: ore 8 in c.so Regina Margherita ang. C.so Potenza (ex ist. Maffei)

PARTENZA: ore 8 e 15'. **RIENTRO:** indicativamente ore 18

MEZZO DI TRASPORTO: Auto proprie

ACCOMPAGNATORI: Domenica Biolatto, Franco Bergamasco, Luisella Carrus, Enrico Volpiano

EQUIPAGGIAMENTO: l'escursione si svolge su sentiero e mulattiera ben segnalati. Sono necessari pedule o scarponi collaudati, zaino, pile, giacca a vento impermeabile, ombrello, guanti, borraccia. Utili i bastoncini telescopici.

CARTOGRAFIA: Bassa valle di Susa, Musinè, Val Sangone e Collina di Rivoli 1:25000, edizione Fraternali 1:25000

PERCORSO STRADALE: Da Torino per tangenziale, autostrada per il Fréjus, uscita Avigliana; proseguire su statale 25 fino a S. Ambrogio

DESCRIZIONE DELL'ESCURSIONE

Dalla chiesa di S. Ambrogio si percorre via Sacra di San Michele, fino a raggiungere una ripida stradina al cui culmine inizia una mulattiera selciata e sulla sinistra si incontra la prima delle grandi croci in pietra della Via Crucis disposte lungo il percorso; sulla roccia vi è la scritta S. Pietro km 1,830.

Il percorso prosegue su mulattiera a pendenza costante, si incontra un'area pic nic; dopo la seconda croce la vegetazione si fa più rada e si inizia a vedere la nostra meta sopra di noi con la Rocca della Sella e il Monte Civrari, posti sul versante opposto della valle di Susa. Troviamo un pilone votivo con l'immagine dell'Arcangelo san Michele e dopo alcune svolte si raggiunge la borgata S. Pietro, si costeggia il muraglione che fa da sostegno alle case, 742 m.

Al termine del muraglione scorgiamo la strada asfaltata Avigliana - Colle Braida, poco distante dalla mulattiera che ora svolta a destra nel bosco e dopo raggiunge il Colle della Croce Nera. Per strada asfaltata si raggiungono i ruderi del Sepolcro dei Morti e da qui, percorrendo un viale di cipressi, si giunge all'Abbazia.

Alle ore 14 e 30' è prevista la visita guidata all'Abbazia dopo la descrizione del monumento della dott.ssa Elena Romanello, storica dell'arte.



LA SACRA DI SAN MICHELE DELLA CHIUSA

Cenni storico-artistici
a cura di Elena Romanello

LA STORIA

Le origini

La Sacra di San Michele sorge sulla sommità del monte Pirchiriano, appartenente al gruppo del Rocciavrè nelle Alpi Cozie (alt. 962 metri), che vede la presenza di insediamenti umani fin dai tempi preistorici. In epoche successive viene fortificato dai Liguri, dai Celti e nel 63 d.C., quando le Alpi Cozie diventano provincia romana, il luogo viene sfruttato dai Romani come area di interesse militare. Nel 773 sono i Longobardi a conquistare la zona,

dove restano fino all'888, quando i Saraceni invadono le Alpi occidentali ed esercitano il loro dominio per un'ottantina di anni.

Alla fine del X secolo san Giovanni Vincenzo, discepolo di san Romualdo e già arcivescovo di Ravenna, inizia la vita eremitica quassù, facendo realizzare probabilmente un sacello, oggi ambiente centrale dell'attuale cripta della chiesa. La leggenda attribuisce tale iniziativa alla miracolosa apparizione dell'arcangelo che gli aveva indicato esattamente il sito in cui sarebbe dovuta sorgere la cappella. Alle soglie dell'anno Mille irrompe un personaggio dal passato discutibile: il conte Ugo di Montboissier, ricco e nobile signore dell'Alvernia, recatosi a Roma per chiedere indulgenza al papa. Questi, a titolo di penitenza, gli concede di costruire un'abbazia, affidata a cinque monaci benedettini. In questo periodo, sotto l'amministrazione dell'abate Adverto di Lézat, tra il 1015 e il 1030, viene disegnato il progetto della nuova chiesa, che verrà successivamente costruita sopra alla primitiva cappella.

I monaci benedettini

Ben presto si sviluppa sul monte Pirchiriano un punto di sosta per pellegrini di alto rango, quasi un centro culturale internazionale.

Nell'XI secolo i monaci ottengono l'autonomia e l'indipendenza sia dall'autorità temporale sia da quella del vescovo; è in questo periodo che la Sacra estende i propri possedimenti in Italia e in Europa, sui quali esercita diritti spirituali, amministrativi, civili e penali. A metà dell'XI secolo viene costruito l'edificio della foresteria, staccato dal monastero, in grado di accogliere i numerosi pellegrini che,

percorrendo la via Francigena passante per il Moncenisio, vi salivano per trovare ristoro fisico e spirituale.

La parte settentrionale del complesso, oggi in rovina, viene costruita nel XII secolo come nuovo monastero, per il quale sono aggiunte tutte le strutture per la vita di molte decine di monaci: celle, biblioteca, *scriptorium*, cucine, refettorio, officine. Su quello che probabilmente era l'antico *castrum* di epoca romana, l'abate Ermengardo, in carica dal 1095 al 1134, fa realizzare quest'opera ardita su un basamento di 6 metri; la cima della costruzione arriva a sfiorare i 1.000 metri di altitudine rispetto ai 962 del monte Pirchiriano, la cui vetta costituisce una delle colonne portanti della chiesa, tuttora visibile grazie alla presenza di una targa.

Dalle origini fin verso la prima metà del Trecento, il monastero vive la sua stagione più favorevole sotto la guida degli abati benedettini, alla quale segue mezzo secolo di decadenza. Nel 1379 il malgoverno dell'abate Pietro di Fongeret induce Amedeo VI di Savoia, il conte Verde, a chiedere alla Santa Sede l'abolizione della figura dell'abate monaco, cui si sostituisce quella del commendatario.

Con la nomina dei commendatari incomincia l'agonia del monastero: dal 1381 al 1622 i monaci sono governati da priori, mentre gli abati commendatari, sempre lontani dal monastero, ne godono le rendite. Uno di essi, il cardinale Maurizio di Savoia, nel 1622 convince papa Gregorio XV a sopprimere il monastero, abitato ormai soltanto da tre monaci. Le rendite che servivano al mantenimento dei monaci vengono destinate alla costruzione della collegiata dei canonici di Giaveno, i quali succedono agli scomparsi monaci negli obblighi verso il monastero: a loro spettano la cura e il servizio del santuario fino al 1629, quando il monastero subisce un parziale decadimento a causa del

passaggio delle truppe francesi del generale Nicolas de Catinat. Un successivo degrado avviene durante l'assedio di Torino del 1706, tanto che di questa parte rimangono oggi solo dei ruderi: si doveva trattare di un edificio di ben cinque piani, la cui imponenza è manifestata dai muraglioni, archi e pilastri, a oggi ancora parzialmente visibili.

Ha così fine il potente ordine benedettino della Sacra, dopo più di seicento anni.

La rinascita

La Sacra di San Michele resta quasi abbandonata per oltre due secoli, fino al 1836, quando il re Carlo Alberto di Savoia pensa di collocarvi una congregazione religiosa stabile, l'Istituto della Carità, già fondato dal giovane Antonio Rosmini sul monte Calvario di Domodossola nel 1828. I padri Rosminiani restano alla Sacra anche dopo la legge dell'incameramento dei beni ecclesiastici del 1867, che spogliava la comunità religiosa dei pochi averi necessari per il proprio sostentamento e la manutenzione all'edificio, e vi sono presenti tuttora.

La Regione Piemonte con la legge n. 64 del 21/12/1994 ha riconosciuto la Sacra come Monumento simbolo del Piemonte.

L'EDIFICIO

Il Sepolcro dei Monaci

Consiste nei resti di un antico tempio, così

chiamato perché ritenuto una cappella cimiteriale, ma appare più realistica l'ipotesi che vede in questo edificio di forma ottagonale la riproduzione del Santo Sepolcro, quasi



un anticipo ai pellegrini del Sepolcro di Gerusalemme. La costruzione, risalente al X secolo e ancora intatta nel 1621 con l'intitolazione a Santo Stefano, comincia a rovinare nel 1661, fino a diventare in breve tempo un rudere.

Le foresterie

Esse si trovano in due appositi edifici, il più grande dei quali, la Foresteria Grande, viene costruito verso la fine dell'XI secolo, quando la fama dell'ospitalità dei monaci richiedeva un vero e proprio ospizio staccato dal monastero, destinato ai pellegrini e agli ospiti. La struttura attuale è in gran parte una ricostruzione avvenuta tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando viene posta una merlatura a coronamento dell'edificio.

La Foresteria Piccola è sorta probabilmente come luogo di servizio, la cui destinazione d'uso è di difficile individuazione. Oggi la Foresteria Grande è utilizzata come sala conferenze, mentre la Foresteria Piccola è adibita a biglietteria e bookshop.

Ingresso e statua di san Michele

Si tratta della parte più imponente dell'abbazia. Il massiccio della facciata, pari a 41 metri di altezza, è rotto dalla combinazione delle linee rette del basamento grigio-ferrigno con le curve piene della chiesa, coronata dall'abside centrale e dalla galleria ad archetti che è fra i migliori esempi di logge absidali romaniche. I monaci di San Benedetto intrapresero il ciclopico lavoro di costruzione del basamento nella prima metà del XII secolo, per erigervi sopra la grande chiesa a cinque absidi.

Dal 24 settembre 2005, su uno spuntone di roccia esistente tra il monastero vecchio e il basamento della chiesa, è collocata la statua di san Michele



Arcangelo, opera dello scultore altoatesino Paul dè Doss-Moroder.

Scalone dei Morti e portale dello Zodiaco

Allo scalone dei Morti si giunge dal piano d'ingresso grazie a un ampio e ripido scalone, la cui edificazione pare risalire al secondo quarto del XII secolo, con l'obiettivo di realizzare un basamento a doppia funzione: ospitare un percorso coperto di pellegrinaggio al monte e fornire una sostruzione in muratura per la nuova chiesa superiore, molto più grande della precedente.

Superati i primi scalini, si lascia a sinistra un pilastro di oltre 18 metri che sostiene il pavimento della sovrastante chiesa. Nella nicchia centrale fino al 1936 erano custoditi alcuni scheletri di monaci, da cui il nome di scalone dei Morti; tale passaggio era infatti un tempo assai sfruttato per la sepoltura di uomini illustri, abati e benemeriti del monastero. Oggi restano solo cinque tombe, alcune delle quali ornate di marmi, altre intonacate e dipinte.

Alla sommità dello scalone dei Morti si trova il portale dello Zodiaco (1128-1130), opera romanica probabilmente commissionata dall'abate Ermengardo e realizzata da un gruppo di artisti, tra cui Pietro da Lione, coordinati da Niccolò, famoso architetto-scultore piacentino. Il portale è così denominato perché gli stipiti nella facciata rivolta verso lo scalone sono scolpiti a destra con i dodici segni zodiacali, a sinistra con le costellazioni australi e boreali, temi presenti anche nel duomo di Piacenza. Secondo alcuni studi, il portale non si troverebbe oggi nella sua collocazione originaria, ma sarebbe il frutto di una ricomposizione di elementi scultorei allestiti all'apice dello scalone dei Morti, con lo scopo di valorizzarli al massimo nel nuovo scenario architettonico, comportando tuttavia la perdita di elementi

scultorei che completavano il ciclo. I rilievi del portale sono infatti realizzati con materiali diversi rispetto allo scalone, tra cui marmi a grana fine recuperati da frammenti romani, mentre lo scalone è costruito con rocce scistose e granulose che favoriscono la cavatura e la squadratura, ma sono inadatte per le decorazioni a rilievo.

Il nome del maestro Niccolò si evince chiaramente osservando la parte centrale dello stipite destro che, ai bordi di una scena di caccia alla lepre, reca due versi scritti in latino con la firma dell'autore: "Vos legite versus quos descripsit Nicholaus". Di notevole pregio sono i capitelli che raffigurano motivi molto diffusi nell'iconografia romanica coeva, secondo un programma unitario. Tali decorazioni rappresentano infatti temi che rimandano alla sofferenza del giusto in chiave cristologica: Caino e Abele, le avventure di Sansone, tre persone furibonde che si strappano i capelli a vicenda, le sirene bifide, donne addentate da coppie di serpenti, quattro falconi in cerchio, il leone furente, tre tritoni. Molto significative sono anche le basi delle colonne: tre leoni che si rincorrono e due grifoni che beccano una testa d'uomo. Le figure sono spesso accompagnate da iscrizioni che invitano alla pace e alla concordia, ad abbandonare le liti e a rispettare la sacralità del luogo, secondo una consuetudine che ritroviamo in altri edifici sacri dell'epoca.

Portale di ingresso

Superato il portale dello Zodiaco, si affronta l'ultima rampa di salita alla chiesa tramite una solenne scala in pietra verde, sotto il gioco di quattro imponenti contrafforti e archi rampanti progettati dall'architetto Alfredo d'Andrade e ultimati nel 1937. A fine Ottocento questa zona era completamente occupata da costruzioni, per cui il portale

dello Zodiaco non dava accesso a un terrazzo aperto, bensì ad ambienti coperti attraverso i quali si giungeva alla chiesa. D'Andrade intervenne demolendo tali ambienti e progettando la scalinata e gli archi rampanti, per far fronte al dissesto statico della parete meridionale della chiesa.

Il portale d'ingresso della Sacra di San Michele, in pietra grigia e verde, è di derivazione romanica. Costruito nei primi anni dell'XI secolo, presenta un arco a tutto sesto dall'ampia strombatura; gli archi a spigolo e a cordoni sono sostenuti da semicolonne a capitelli floreali. Le colonnine con archetti trilobati, chiaramente gotici e aggiunti tardivamente, sono i resti del portico che proteggeva il portale. I battenti della porta in noce, eseguiti nel 1826, mostrano le armi di san Michele arcangelo e il diavolo in forma di serpente con volto umano. In alto, a sinistra del portale, è posta una lapide funeraria romana di Surio Clemente risalente al I secolo d.C.

L'interno della chiesa

Il santuario romanico-gotico che accoglie oggi il visitatore alla sommità del monte Pirchiriano è stato realizzato nel corso di più secoli, in tre stili architettonici differenti: romanico nella parte absidale e nella prima arcata con relative finestre e colonne, romanico di transizione nelle due successive arcate con pilastri a fascio e archi acuti, mentre troviamo il gotico di scuola piacentina nella decorazione dell'abside centrale e nelle due finestre delle navate minori. L'inizio dei lavori di costruzione della chiesa è di difficile datazione, ma si suppone che l'avvio sia stato commissionato dall'abate Stefano, tra il 1148 e il 1170.

Originariamente la chiesa doveva essere sormontata da volte a crociera simili a quelle odierne; tuttavia queste crollarono e, nel Seicento, vennero sostituite nella navata

centrale da una pesante volta a botte, che esercitava una notevole spinta sui muri laterali, minacciandone la stabilità. Per evitare un possibile crollo, durante i restauri di fine Ottocento la volta a botte fu sostituita da una triplice volta a crociera completata nel 1937.

All'interno della chiesa sono presenti imponenti colonne e numerose colonnine, coronate dai suggestivi 139 capitelli. Di particolare interesse il primo pilastro a sinistra della navata centrale, sotto il quale affiora per 15 centimetri la cima del monte Pirchiriano. Al fondo della navata centrale della chiesa si apre un ambiente a pianta irregolare denominato coro vecchio, che è quanto rimane della chiesa originaria. Oggi accoglie dieci dei sedici sarcofagi di pietra contenenti le salme dei principi di casa Savoia traslate dal duomo di Torino il 25 ottobre 1836, quando re Carlo Alberto le consegnò in custodia, con l'intera abbazia, ai religiosi rosminiani. Nel coro è possibile vedere grandi pilastri cilindrici con intrecci di animali fantastici e il finestrone absidale decorato ai lati dalla raffigurazione dell'Annunciazione e dai quattro profeti maggiori Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele.

Primitivo santuario di San Michele

È composto da tre sacelli absidali, ai quali si accede dalla navata centrale, presso il pilastro di destra, scendendo dodici antichissimi scalini. Riguardo alle origini di tale santuario le fonti sono poche e incerte, ma gli studiosi concordano nell'individuare qui la prima Sacra e il momento storico originario del suo culto a san Michele. La cappella più vasta e con parete di fondo in viva roccia è un ampliamento delle altre due, ora dedicata a san Giovanni Vincenzo.



Defendente Ferrari, *Trittico dell'Immacolata Concezione*, 1503-1507

Un tempo sull'altare maggiore, il dipinto è stato poi restaurato e posto nel coro vecchio. Al centro domina, in piedi su un arco di luna, la Madonna che allatta il Bambino. I pannelli laterali rappresentano san Michele Arcangelo che sconfigge il demonio e san Giovanni Vincenzo, che presenta alla Vergine il committente dell'opera Urbano di Miolans, abate commendatario della Sacra dal 1503 al 1522. Alla base vi è una delicata predella con la Visitazione di Maria, la Natività e l'Adorazione dei Magi.



Secondo del Bosco di Poirino, *Assunzione*, 1505

È il più grande affresco che si conserva alla Sacra, dipinto sulla parete sinistra. Si tratta di un'opera di grandi dimensioni (6,50 x 4 metri) eseguita in gran parte da Secondo del Bosco di Poirino, aiutato da un allievo; l'affresco raffigura la Deposizione di Cristo, la *Dormitio Virginis* e l'Assunzione della Vergine.

Rovine e torre della Bell'Alda

La parte nord-ovest del monte, per una lunghezza di circa 50 metri, è occupata da imponenti ammassi di pietre, pilastri, muraglioni, archi e barbacani: sono le rovine del monastero nuovo, edificato tra il XII e il XIV secolo, nel momento di massima espansione della comunità monastica. Il grandioso edificio a cinque piani, al quale fu aggiunta verso nord una costruzione terminante con la torre della Bell'Alda, cadde in rovina a causa di sismi, guerre e abbandono. Tra le rovine è visibile un edificio costruito alla fine dell'Ottocento, utilizzato dal genio



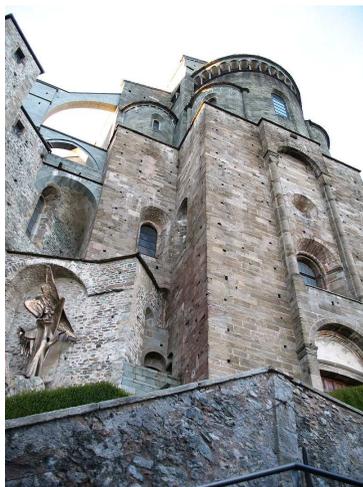
militare come stazione per il telegrafo ottico, che permetteva la trasmissione dei messaggi e la comunicazione tra Torino e i forti militari della Triplice Alleanza. Questa zona è stata oggetto di interventi di restauro, conservazione e accessibilità negli anni 1999-2002. La torre della Bell'Alda, a strapiombo sul precipizio al termine del muraglione perimetrale delle rovine, trae il suo nome dall'omonima protagonista della leggenda citata per la prima volta dal canonico Pier Giacinto Gallizia nel 1699. Secondo la tradizione popolare, Alda, una ragazza del luogo, arriva alla Sacra per pregare contro i mali della guerra. La fanciulla viene purtroppo sorpresa dai soldati nemici e, tentando di sfuggire al loro assalto, non avendo altra via di scampo, si getta nel burrone invocando l'aiuto di san Michele e della Vergine. Riesce miracolosamente a salvarsi, restando illesa in fondo al precipizio. Tuttavia, credendo di poter effettuare un secondo salto sotto gli occhi increduli dei suoi compaesani, si offre di ripetere il volo, trovando questa volta un'orribile morte.

La leggenda dell'arcangelo Michele

Dall'Oriente il culto dell'arcangelo Michele si diffuse e si sviluppò nelle regioni mediterranee, tra cui l'Italia, dove giunse assieme all'espansione del cristianesimo. Nel V secolo sul promontorio del Gargano sorse il più antico e più famoso luogo di culto micaelico dell'Occidente: il santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo, che ben presto divenne un luogo importante per la diffusione del culto micaelico in Europa, rappresentando il modello ideale per tutti i santuari angelici successivi, eretti sulle cime dei monti, sui colli, in luoghi elevati e grotte profonde.

In Francia, nel 708 o 709, su un altro promontorio sulla costa della Normandia, fu consacrato all'arcangelo Michele

un santuario chiamato Mont Saint-Michel-au-péril-de-la-mer, a causa del fenomeno dell'alta e bassa marea che rendeva pericoloso quel luogo. La Sacra di San Michele nasce e cresce attorno al culto di san Michele che approdò in Val di Susa nei secoli V-VI. La sua ubicazione in uno scenario altamente suggestivo richiama i due insediamenti micaelici del Gargano e della Normandia. Fondata tra il 983 e il 987 sullo sperone roccioso del monte Pirchiriano, la Sacra si trova al centro di una via di pellegrinaggio di oltre duemila chilometri che unisce quasi tutta l'Europa occidentale da Mont Saint-Michel a Monte Sant'Angelo.



UNA PROPOSTA DI LETTURA IN 10 TITOLI

Borrelli, Franco

Le stanze dell'anima : la sacra di San Michele tra visioni e realtà / fotografie di Franco Borrelli ; a cura di Paco Sione. - Milano : ARPANet, 2011. - 117 p. : ill. ; 25 x 30 cm + 1 DVD-ROM.

Gaddo, Giovanni

La Sacra di San Michele in Val di Susa / Giovanni Gaddo. - 5. ed. / a cura di Antonio Salvatori. - [Sant'Ambrogio di Torino] : Susalibri : Padri Rosminiani della Sacra di San Michele, 2007. - 253 p. : ill. ; 21 cm + 1 DVD. - ISBN 9788888916453
CIVICA CENTRALE: BCT16.D.1429, BCT16.D.1429 CD

Il **millennio** composito di san Michele della Chiusa : documenti e studi interdisciplinari per la conoscenza della vita monastica clusina / con la direzione di Italo Ruffino e Maria Luisa Reviglio della Veneria. - Borgone Susa : Melli. - 8 v. ; 25 cm

Descrizione fisica: v. ; 25 cm.

CIVICA CENTRALE: INCOMPLETO, DIVERSE COLLOCAZIONI

Noberasco, Giorgio

La Sacra di San Michele : un aspetto del Medioevo in Piemonte / Giorgio Noberasco ; fotografie e ricerche iconografiche di Roberto Chiaramonte ; editing di Vasco Vichi. - Collegno : Chiaramonte, stampa 2009. - 171 p. : ill. ; 24 cm. - ISBN 9788895721040

CIVICA CENTRALE: BCT09 C 5298, BCT09 C 5299

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 726.7 NOB (VILLA AMORETTI, CASCINA MARCHESA, A. GEISSER, I. CALVINO, F. COGNASSO, D. BONHOEFFER, A. PASSERIN D'ENTRÈVES, P. LEVI, TORINO CENTRO)

Piemonte romanico / a cura di Giovanni Romano. - [Torino] : Fondazione CRT : Banca CRT, c1994. - 479 p. : ill. ; 31 cm. - (Arte in Piemonte ; 8)

CIVICA CENTRALE: BCT09.A.1156

Rizzioli, Barbara - Boschis, Gianni - Ferzini, Frans

Sui sentieri della Sacra di San Michele / Barbara Rizzioli, Gianni Boschis, Frans Ferzini ; a cura di Meridiani Società Scientifica. - [Borgone di Susa] : Edizioni del Graffio, stampa 2017. - [62] p., : ill. color. ; 23 cm.

La **Sacra** di San Michele : monumento simbolo della Regione Piemonte / [prefazione di Bruno Gambarotta]. - Sant' Ambrogio di Torino : Susalibri, stampa 2018. - 159 p. : ill. ; 31 cm. - ISBN 9788888916576

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 726.7 SAC (P. LEVI)

La **Sacra** di San Michele : storia, arte, restauri / coordinatore dell'opera Giovanni Romano. - Torino : SEAT, c1990. - 409 p. : ill. ; 32 cm + 1 c. di tav., rilievo architettonico, 58x47 cm. - ISBN 8872940346

CIVICA CENTRALE: 407.A.82, 56.A.21

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 726.7 SAC (F. COGNASSO)

Sergi, Giuseppe

L'Arcangelo sulle Alpi : origini, cultura e caratteri dell'abbazia medievale di S. Michele della Chiusa / Giuseppe Sergi. - Bari : Edipuglia, 2011. - 164 p. ; 25 cm. (Bibliotheca Michaelica ; 7). - ISBN 9788872286418

CIVICA CENTRALE: BCT14.B.141

Tosco, Carlo

Nuove ricerche sul portale dello Zodiaco alla Sacra di San Michele,

in La trama nascosta della cattedrale di Piacenza, a cura di Tiziano Fermi. Atti del seminario di studi, Piacenza, Palazzo Farnese, 25 ottobre 2013. - Piacenza : Le.Co., 2015. - XII, 180 p. : ill. ; 24 cm. - (Biblioteca storica piacentina. Nuova serie ; 32). - ISBN 97888886806633

pp. 103-124

Sitografia: www.sacradisanmichele.com



